

APPELLO. IL DISSINO NICOLA ROSSI E IL CIELLINO GIANCARLO CESANA SPIEGANO PERCHÉ HANNO SOSTENUTO L'INIZIATIVA

Basta con la gogna ai governi, solo chi lavora all'università può cambiare l'università

* DI TOMMASO LABATE

«Siamo stanchi di dire e di ascoltare solo dei no: da più di trent'anni l'Università italiana non sa fare altro. O meglio: non l'Università, ma quella piccola minoranza alla quale consentiamo da troppo tempo di parlare a nome di tutti, e di bloccare tutto». Qualcosa adesso si muove. Qualcosa per l'università può essere

fatto. Qualcosa, i dodici firmatari dell'appello bipartisan accolto dal *Riformista* e dal sito della fondazione *Magna Carta* - da Galli della Loggia, Panebianco e Quagliariello a de Giovanni e Mancina, passando per Rumi, Sabatucci, Rusconi e Schia-

vone - hanno già fatto. Sono usciti allo scoperto in difesa di un luogo «dove la nostra società acquista conoscenza e consapevolezza della sua storia, dei suoi valori». L'obiettivo è cambiare e riformare l'università; «cambiare questo stato di cose, cambiando innanzi tutto noi stessi», ini-

ziare a cambiare «il senso e il modo d'essere della presenza dei docenti e degli studenti dentro e fuori dagli atenei», senza «mettere alla gogna il ministro o il governo di turno».

In calce all'appello ci sono anche le firme di Nicola Rossi, economista e deputato diessino, e Giancarlo Cesana, docente di medicina del lavoro a Milano e componente del consiglio nazionale di Comunione e liberazione.

«I firmatari dell'appello - esordisce Rossi - sono di ispirazione culturale e di opinioni dif-

ferenti. Ma tutti hanno ben chiara una cosa: se il paese vuole risollevarsi dal declino, bisogna capire che l'università rappresenta uno snodo cruciale. Su di essa va fatta innanzitutto «un'operazione verità» e senza alcuna demagogia».

L'iniziativa, gli fa eco il leader ciellino, «nasce dall'osservazione che, nonostante i tanti interventi, la riforma dell'università non sta andando avanti, è bloccata». Secondo Cesana il vero problema è il contesto in cui si svolge il dibattito. «Da un lato, abbiamo una maggioranza di studenti e docenti che passano le giornate a lavorare. Dall'altra, una minoranza che protesta, magari a volte a ragione, ma senza specificare cosa vuole».

Il problema vero è la corsa contro il tempo. «Il mio timore - aggiunge Rossi - non è come il nostro appello venga recepito dal mondo dell'università, ma quando. Nell'arco dei prossimi dieci anni, andrà in pensione gran parte della classe docente. Se cogliamo l'occasione di svolgere una discussione seria e aperta sull'università, rendiamo un servizio al paese». Il vero dibattito, aggiunge il deputato ds, «è tra chi pensa che i mali dell'università si risolvano sfornando una legge dietro l'altra e chi pensa che il problema di fondo sia il fat-

to che l'università poggia su un meccanismo di incentivi sbagliato, che non premia la qualità, l'innovazione, i rapporti con le imprese». Su quest'ultimo punto, aggiunge Rossi, «bisogna fare in modo che il mondo delle imprese e quello delle università non si respingano co-

me invece accade oggi».

Perché l'iniziativa bipartisan abbia successo, è necessario che attorno ad essa si coaguli un numero significativo di adesioni. Per questo, spiega Cesana, «nel testo ci sono una serie di principi generali. Per dar vita in seguito a una discussione che non sia preclusa a nessuno». In questo modo, aggiunge Rossi, «se nella sostanza il documento risultasse condiviso, sarebbe un ottimo punto di partenza per ripensare il ruolo dell'università».

Dal canto suo, Cesana è convinto che i «tanti studenti e docenti di Comunione e liberazione, che operano da anni all'interno delle università, saranno disponibili a dare un contributo costruttivo al dialogo per una riforma. C'è da sperare che anche gli altri comprendano l'emergenza e si mobilitino in massa». Da sinistra, Nicola Rossi è fiducioso. «Credo che sia nella natura di ogni

movimento studentesco che si richiami alla sinistra guardare con favore ad un'università che si fondi sul «merito». Perché solo col criterio meritocratico si è in grado di sconfiggere quello fondato sul censo».

La prima pietra è stata scagliata, le premesse per un dialogo aperto e trasversale ci sono. Se l'appello dei dodici intellettuali avrà un seguito in termini di adesioni, il percorso che porta alla stesura di un programma di riforma sarà più agevole. Il tempo per dire sempre e solo «no» sta per scadere. ■